

# Il piano dell'ex premier: con il "tesoretto" taglio dell'Irpef e spinta agli investimenti

## IL RETROSCENA

**LA RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE PER I NEO ASSUNTI VIENE VISTA COME UNA MISURA POCO PERCEPTA**

**L'OPERAZIONE, IN OGNI CASO, SI FAREBBE SOLO NEL CORSO DELLA PROSSIMA LEGISLATURA**

ROMA Renzi tiene il punto e non teme strappi con l'Europa degli «zero virgola», tantomeno si preoccupa dei mugugni interni che riguardano più lo stile che la sostanza.

Dal «no al fiscal compact» alla riduzione delle tasse, il passo è breve. Almeno nei ragionamenti di Matteo Renzi che dopo la proposta di un patto di legislatura con l'Europa per arrivare al 2,9 di deficit in cambio di un taglio del debito, si prepara alla seconda mossa contando sui 30 miliardi in più che l'Italia avrebbe a disposizione arrivando al 2,9%. Quella tipica da campagna elettorale che poi tutti, secondo i ragionamenti del segretario del Pd, dovranno seguire: la riduzione dell'Irpef. D'altra parte questa doveva essere la mossa di fine legislatura. Ovvero inserire già nella legge di Bilancio di ottobre un inizio di taglio alle aliquote più basse, salvo poi promettere una ben più corposa sforbiciata nel 2018 e a elezioni vinte. Poi si sa come è andata, ma anche se c'è Paolo Gentiloni a palazzo Chigi, Renzi non ha rinunciato all'idea e qualche segnale in questo senso si augura ci sia anche nella manovra autunnale. Per Renzi il taglio delle tasse alle persone, accompagnato da un corposo piano di investimenti pubblici, è sicuramente più facile da spiegare all'elettorato di un taglio del cuneo fiscale.

## LA PROGRESSIVITA'

Misura, quest'ultima, non nuova e che però, come accadde ai tempi del governo Prodi che lo ridusse in maniera consistente, ha il difetto di essere poco percepita. Giù, quindi l'Irpef sulla scia degli 80 euro anche perché alle elezioni il Pd dovrà vedersela non tanto con la patrimoniale del M5S, quanto con la flat tax di Berlusconi. Ovvero un'aliquota unica per tutti al 25%.

Renzi, per non scoprirsi a sinistra, a differenza del centrodestra, tiene fermo il principio della progressività, ma non rinuncia alla diminuzione della pressione fiscale - che in Italia resta ancora alta - così come a nuovi piani per combattere l'evasione. Il tutto, ovviamente, nella prossima legislatura perché sostiene che la proposta di ritorno ai parametri di Maastricht «è una cosa che può fare un governo ad inizio legislatura, che ha cinque anni davanti, non cinque mesi». Gentiloni e Padoan possono quindi dormire sonni tranquilli, mentre il segretario del Pd è soddisfatto del dibattito aperto e del fatto che nessuno dei partiti di maggioranza come di opposizione si sono schierati a favore del fiscal compact. Non solo, ieri una delegazione del M5S ieri è corsa a Bruxelles per rilanciare i temi, fiscal compact e uscita dall'euro, da sempre oggetto del dibattito e delle proposte pentastellate.

## IL PREMIO

Ciò che interessa a Renzi è non solo tagliare i ponti con le politiche di rigore degli anni passati, ma dimostrare che «tagliare le tasse non è una cosa di destra», ma che - sondaggi alla mano - interessa anche l'elettore di centrosinistra. Prima con il riposizionamento sui migranti («aiutiamoli a casa loro»), poi con la proposta sul fiscal compact e relative polemiche, Renzi ha cambiato passo alla sua comunicazione e al dibattito politico degli ultimi giorni. In archivio è andato lo scontro sulla legge elettorale con annessa polemica su coalizioni e possibili premi.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

